

# Iuvenescit Ecclesia

Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede (15 maggio 2016)

## Introduzione

Il documento della Congregazione per la Dottrina della Fede “Iuvenescit Ecclesia”, con l’approvazione di Papa Francesco, porta la data del 15 maggio 2016 ed è una riflessione offerta all’intero episcopato cattolico sulla relazione tra i doni gerarchici e carismatici per la vita e la missione della Chiesa. Il documento consta di una articolata introduzione, di cinque capitoli e di una conclusione, il suo scopo è quello di “richiamare alla luce della relazione tra doni gerarchici e carismatici, quegli elementi teologici ed ecclesiologici la cui comprensione può favorire una feconda e ordinata partecipazione delle nuove aggregazioni [laicali] alla comunione ed alla missione della Chiesa. A tale scopo vengono presentati innanzitutto alcuni elementi chiave sia dalla dottrina sui carismi esposta nel Nuovo Testamento che dalla riflessione magisteriale su queste nuove realtà”<sup>1</sup>.

## 1- I Carismi secondo il Nuovo Testamento

Questo primo capitolo è articolato su cinque punti che offrono una sintetica conoscenza della natura e dei fini che nella Comunità apostolica e sub-apostolica hanno avuto uomini e donne che hanno incarnato ed espletato questi doni a favore della Comunità. Il termine greco *charisma*, usato soprattutto nelle lettere paoline, è legittimamente tradotto in italiano con il termine dono ed indica una preziosa ed utile ispirazione gratuita che Dio offre per la sua Chiesa. “I carismi, dice la lettera, sono doni particolari che lo Spirito distribuisce come vuole (1Cor 12,11)... vengono riconosciuti come una manifestazione della multiforme grazia di Dio (1Pt 4,10). Non si tratta, quindi, di semplici capacità umane. La loro origine divina viene espressa in diversi modi: secondo alcuni testi essi provengono da Dio (cfr Rm 12,3; 1Cor 12,28; 2Tm 1,6; 1Pt 4,10). Secondo Ef 4,7, provengono da Cristo; secondo 1Cor 12,4-11 dallo Spirito ... I doni di Dio implicano sempre l’intero orizzonte trinitario”<sup>2</sup>. I carismi dunque, secondo la tesi di Paolo apostolo, sono offerti per l’utilità comune o della Comunità non soltanto per le persone che li hanno ricevuti<sup>3</sup>, anche se questa ovviamente ne beneficia. Paolo osserva che “se manca la carità anche i carismi più elevati non giovano alla persona che li riceve (1Cor 13,1-3)”<sup>4</sup>. Nella Comunità cristiana diversi sono i carismi suscitati per il servizio gli uni degli altri, come afferma la lettera di Pietro: (1Pt 4,10) il loro scopo è quello di edificare la Comunità cristiana in quello stile cristico che è l’amore di Dio e del prossimo nella comunione e nella verità grazie all’azione dello Spirito<sup>5</sup>. È necessario dunque che l’esercizio dei carismi e dei doni non sia lasciato alla “libera iniziativa” dei singoli in quanto ciò potrebbe provocare “inconvenienti nella Comunità cristiana”<sup>6</sup>. L’apostolo Paolo “interviene con autorità per stabilire regole precise per l’esercizio dei carismi nella Chiesa (1Cor 14,19.28)”<sup>7</sup>.

## 2- La relazione tra doni gerarchici e carismi nel magistero recente

Il Concilio Vaticano II<sup>8</sup> recependo la prassi della Chiesa apostolica mai smentita nella vita della Comunità cristiana nella quale “oltre alla Parola di Dio, scritta e trasmessa, ai Sacramenti e al Magistero gerarchico ordinato [sottolinea] la presenza di doni, di grazie speciali o carismi, elargiti dallo Spirito”<sup>9</sup> sottolinea il rapporto tra doni gerarchici e doni carismatici che pur nella loro differenza sono e debbono essere vissuti e orientati nella e per l’unità del Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa. Il ministero ordinato nei suoi due gradi; episcopato e presbiterato, che espletano l’azione di Cristo Capo e Pastore realizza il *munus* (ufficio) profetico di Cristo che

<sup>1</sup> Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera *Iuvenescit Ecclesia* n. 3

<sup>2</sup> idem n. 4

<sup>3</sup> cfr idem n. 5

<sup>4</sup> idem n. 5

<sup>5</sup> idem n. 6

<sup>6</sup> idem n. 7

<sup>7</sup> idem n. 7

<sup>8</sup> Concilio Vaticano II, cost. dogm. *Lumen Gentium* n. 4

<sup>9</sup> Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera *Iuvenescit Ecclesia* n. 9

“santifica e guida il Popolo di Dio per mezzo dei Sacramenti e dei ministeri... [Lo Spirito inoltre] dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggior espansione della Chiesa”<sup>10</sup>. È ovvio, che i carismi o doni debbano essere riconosciuti attraverso il discernimento dei Pastori al fine di “un esercizio ordinato all’interno della Comunità ecclesiale come appunto si evince dal passo Paolino della lettera ai Tessalonicesi (1Ts 5,12 e 19-21). Una volta però riconosciuta dai Pastori la veridicità, il desiderio di comunione e di dedizione all’evangelizzazione per chi “ha ricevuto questi carismi, anche il più semplice, sorge ... il diritto e il dovere di esercitarli per il bene degli uomini e ad edificazione della Chiesa, sia nella Chiesa stessa che nel mondo con la libertà dello Spirito”<sup>11</sup>. Il Magistero anche post-conciliare con gli interventi dei Pontefici da Paolo VI a Papa Francesco ha sottolineato la coesistenzialità tra istituzione e carismi, indicando come la dinamica carismatica non sia assente da chi nella Chiesa ha il ministero pastorale del governo “I doni gerarchici e quelli carismatici risultano in tal modo reciprocamente relazionati fin dalla loro origine”<sup>12</sup>. Da questa riflessione risulta l’importanza, da parte dei vari percorsi carismatici, alla comunione con coloro che hanno ricevuto ed esercitano nelle Chiese con lo spirito di servizio il “munus gubernandi”; e da parte dei Pastori, dopo adeguato discernimento [accogliere], i movimenti come doni dello Spirito per l’evangelizzazione *ab intra e ad extra Ecclesiae*. È necessario, sottolinea Papa Francesco l’armonia che vi deve essere tra i doni gerarchici e i doni carismatici “caratteristica fondamentale per ogni cristiano, ogni comunità, ogni movimento”<sup>13</sup>.

### 3- Fondamento teologico delle relazioni tra doni gerarchici e carismatici

L’opera di salvezza voluta dal Padre è realizzata dal Cristo il Verbo incarnato la cui presenza nella storia è opera dello Spirito Santo e della disponibilità della Vergine Maria. Non vi è altra salvezza se non in Cristo. Infatti “ogni dono viene dal Padre, per mezzo del Figlio nello Spirito. Il dono dello Spirito nella Chiesa è legato alla missione del Figlio, compiutasi insuperabilmente nel suo mistero pasquale... Per questo lo Spirito Santo non può in alcun modo inaugurare una economia diversa rispetto a quella del *Logos* divino incarnato, crocifisso e risorto. Infatti tutta l’economia sacramentale della Chiesa è la realizzazione pneumatologica dell’incarnazione... In tal senso ogni dono dello Spirito non può che essere in relazione al Verbo fatto carne”<sup>14</sup>. Il rapporto tra Cristo e lo Spirito è presente nell’Annunciazione (*Lc* 1,35 e *Mt* 1,18) nell’inizio della vita pubblica al battesimo del giordano in forma di colomba (*Mt* 3,16), “in questo Spirito egli agisce, parla ed esulta (*Lc* 10,21) ed è in Lui che egli può offrire se stesso (*Eb* 9,14)”<sup>15</sup>. Dopo la Resurrezione effonde lo Spirito (*Gv* 20,22), promette lo Spirito dopo il ritorno al Padre che a Pentecoste diviene la forza che trasforma i Dodici in annunciatori e testimoni. Lo Spirito è dunque l’anima della Chiesa ed è operante sia nei ministeri ordinati, sia tra i battezzati ai quali è offerto un dono a beneficio della Chiesa e del mondo. “I doni gerarchici e quelli carismatici ... appaiono uniti in riferimento all’intrinseco rapporto tra Gesù e lo Spirito Santo. Il Paraclito è, contemporaneamente, colui che diffonde efficacemente, attraverso i Sacramenti, la grazia salvifica offerta da Cristo morto e risorto e colui che elargisce i carismi”<sup>16</sup>. L’unico mediatore è Cristo e la salvezza ci viene offerta da Lui che ha voluto la Chiesa, che animata dallo Spirito nella pluralità dei doni sia nel mondo “il Buon Samaritano”.

### 4- Relazioni tra doni gerarchici e carismi nella vita e nella missione della Chiesa

Ciò che rimane stabile e permanente nella Chiesa e per la Chiesa è il grappolo dei doni gerarchici in quanto sono garanzia della sacramentalità della Chiesa che fa di coloro che ad essa accedono mediante l’ascolto dell’Annuncio e iniziazione cristiana, degli “incorporati ... nella vita di Cristo e la circolazione della medesima carità in tutta la compagine dei fedeli”<sup>17</sup>. I doni gerarchici cioè il ministero ordinato trasmesso mediante l’imposizione delle mani

---

<sup>10</sup> Concilio Vaticano II cost. dogm. *Lumen Gentium* n. 12

<sup>11</sup> Concilio Vaticano II, decr. *Apostolicam Actoritatem* n. 3

<sup>12</sup> Congregazione per la Dottrina della Fede, lettera *Iuvenescit Ecclesia* n. 10

<sup>13</sup> Francesco, *Omelia di Pentecoste*, 19 maggio 2013

<sup>14</sup> Congregazione per la Dottrina della Fede, lettera *Iuvenescit Ecclesia* n. 11

<sup>15</sup> idem n. 11

<sup>16</sup> idem n. 12

<sup>17</sup> idem n. 13

dalla legittima successione apostolica<sup>18</sup> è necessario per la stessa edificazione della Chiesa e della comunicazione della vita di grazia. Anche i doni carismatici sono suscitati dallo Spirito a vantaggio della comunione e della testimonianza. “La relazione tra i doni carismatici e la struttura sacramentale ecclesiale conferma la coesistenzialità tra i doni gerarchici ... e i doni carismatici”<sup>19</sup>. L’identità dei doni carismatici poggia sulla libera distribuzione dello Spirito Santo “affinché la grazia sacramentale porti frutto nella vita cristiana in modo diversificato e a tutti i suoi livelli... attraverso la loro multiforme ricchezza il Popolo di Dio può vivere in pienezza la missione evangelizzatrice scrutando i segni dei tempi ed interpretandoli alla luce del Vangelo”<sup>20</sup>. I doni carismatici sono molteplici e diversi tra loro e possono estinguersi in ragione dei mutamenti delle esigenze ecclesiali e storiche. Essi “sono dati alle persone singole, ma possono anche essere condivisi da altri e in tal modo vengono continuati nel tempo come una preziosa e viva eredità che genera una particolare affinità spirituale tra le persone”<sup>21</sup>. Molti carismi accolti e vissuti dalle persone all’interno della comunità cristiana a livello personale che non si presentano come “carisma fondazionale” di un percorso di vita laicale distinto o “carisma originale” per una vita religiosa non hanno bisogno di “particolari regolamentazioni”<sup>22</sup>. Questi altri invece necessitano del discernimento e dell’approvazione dei Pastori. “I fedeli infatti hanno il diritto di essere avvertiti dai Pastori sulla autenticità dei carismi e sulla affidabilità di coloro che si presentano come loro portatori”<sup>23</sup>. Questo discernimento ha bisogno da parte dei Pastori di attenzione di tempo e di un accompagnamento nello stile della paternità propria del Buon Pastore. La lettera *Iuvenescit Ecclesia* indica alcuni criteri per il discernimento dei doni carismatici<sup>24</sup> e cioè:

- a) Primato della vocazione di ogni cristiano alla santità;
- b) Impegno alla diffusione missionaria del Vangelo;
- c) Confessione della fede cattolica;
- d) Testimonianza di una comunità fattiva con tutta la Chiesa, che comporta una relazione filiale con il Papa e con la Chiesa particolare;
- e) Riconoscimento e stima della reciproca complementarietà di altre componenti carismatiche nella Chiesa;
- f) Accettazione dei momenti di prova nel discernimento del carisma;
- g) Presenza di frutti spirituali;
- h) Dimensione sociale della evangelizzazione.

## 5- La pratica ecclesiale delle relazioni tra doni gerarchici e doni carismatici

Qui in questa parte della Lettera vengono sottolineati “alcuni elementi della concreta pratica ecclesiale circa la relazione tra i doni gerarchici e quei doni carismatici che si configurano come aggregazioni carismatiche all’interno della comunione ecclesiale”<sup>25</sup> trattando delle Chiese particolari dove le diverse aggregazioni sono presenti ed operano, il documento richiede che “innanzitutto le diverse aggregazioni riconoscano l’autorità dei Pastori nella Chiesa... desiderando sinceramente di essere riconosciuti, accolti ed eventualmente purificati mettendosi al servizio della missione ecclesiale”<sup>26</sup>. Una ricerca quindi di comunione sincera nell’impegno di evangelizzazione e di edificazione di quel religioso ascoltato tanto raccomandato dal Concilio Vaticano II nei confronti di chi è Pastore. D’altra parte si raccomanda a coloro “che sono insigniti dei doni gerarchici effettuando il discernimento e l’accompagnamento dei carismi ... di accogliere cordialmente ciò che lo Spirito suscita all’interno della comunione ecclesiale ... come una autentica risorsa per il bene di tutti”<sup>27</sup>. Ovviamente la Chiesa particolare nella quale si estrinseca *iuxta modum* nel suo essere e nel suo operare l’universalità della Chiesa non può prescindere da un rapporto di mutua interiorità con il “munus” del Successore di Pietro, la cui comunione è garanzia della “immanenza della Chiesa universale nelle Chiese locali; come del resto l’ufficio apostolico dei singoli vescovi non rimane confinato nella propria diocesi ma è chiamato a rifluire nella Chiesa

<sup>18</sup> Congregazione per la Dottrina della Fede, lettera *Iuvenescit Ecclesia* n. 14

<sup>19</sup> idem n. 13

<sup>20</sup> idem n. 15

<sup>21</sup> Giovanni Paolo II, esortazione apostolica *Christifideles laici* n. 24

<sup>22</sup> Congregazione per la Dottrina della Fede, lettera *Iuvenescit Ecclesia* n. 17

<sup>23</sup> idem n. 17

<sup>24</sup> idem n. 18

<sup>25</sup> idem n. 19

<sup>26</sup> idem n. 20

<sup>27</sup> idem n. 20

tutta attraverso la collegialità affettiva ed effettiva”<sup>28</sup>. È proprio in questa comunione tra il ministero petrino e i *munera sanctificandi, docendi e regendi* del Vescovo di una Chiesa particolare che va fatto il discernimento dei doni carismatici a beneficio delle Chiese particolari che sono “una porzione del Popolo di Dio affidata alle cure pastorali del Vescovo coadiuvato dal suo Presbiterio”<sup>29</sup>. La relazione dei doni carismatici con il ministero gerarchico deve essere intesa alla luce del rapporto tra sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale, differenti non solo per grado ma per essenza ma comunque ordinati l’uno all’altro e “ognuno a suo proprio modo partecipano all’unico sacerdozio di Cristo”<sup>30</sup>. È utile allora indicare le varie relazionalità che debbono esserci tra il ministero ordinato e i carismi:

- a) Riconoscere da parte dei Pastori la bontà dei diversi carismi che originano le aggregazioni ecclesiali tra tutti i fedeli chiamati a far fruttificare la grazia sacramentale sotto la guida dei legittimi pastori”<sup>31</sup>. Anche la vita cristiana nel matrimonio può avere un particolare percorso quale dono carismatico<sup>32</sup>;
- b) Un percorso quale dono carismatico può essere offerto anche ai ministri ordinati che desiderano vivere il loro Battesimo e la loro appartenenza a Cristo, Capo e Pastore, attraverso una aggregazione ecclesiale salva l’obbedienza, circa il ministero, al proprio Ordinario<sup>33</sup>;
- c) Lo spessore qualificante che il dono carismatico offre sia al fedele laico sia al ministro ordinato sta nella vita consacrata cioè nella sequela di Cristo attraverso i consigli evangelici: castità, povertà, obbedienza. “La spiritualità degli Istituti di vita consacrata può divenire, sia per i fedeli laici che per i presbiteri una significativa risorsa per vivere la propria vocazione”<sup>34</sup>;
- d) Anche il celibato, richiesto ai Presbiteri nella Chiesa latina è da considerarsi “nella linea di un dono carismatico”<sup>35</sup>.

## 6- Conclusione

Questo “documento è stato voluto per chiarire la collocazione teologica ed ecclesiologica delle nuove aggregazioni ecclesiali a partire tra i doni gerarchici e i doni carismatici”<sup>36</sup>, ed offrire un “favorevole inserimento fattivo dei doni carismatici nella vita della Chiesa universale e particolare, evitando che la realtà carismatica si concepisca parallelamente alla vita ecclesiale e non in ordinato riferimento ai doni gerarchici”<sup>37</sup>.

Mons. Ettore Malnati  
*Vicario ep. per il laicato e la cultura*

Trieste, 12 maggio 2017

---

<sup>28</sup> Congregazione per la Dottrina della Fede, lettera *Iuvenescit Ecclesia* n. 21

<sup>29</sup> Concilio Vaticano II, decr. *Christus Dominus* n. 11

<sup>30</sup> Concilio Vaticano II, cost. dogm. *Lumen Gentium* n. 10

<sup>31</sup> Congregazione per la Dottrina della Fede, lettera *Iuvenescit Ecclesia* n. 22a

<sup>32</sup> cfr *idem* n. 22a

<sup>33</sup> cfr *idem* n. 22b

<sup>34</sup> *idem* n. 22c

<sup>35</sup> *idem* n. 22d

<sup>36</sup> *idem* n. 23

<sup>37</sup> *idem* n. 23